

DS, RISO AMARO SULLA SVOLTA MA ORA NEL MIRINO C'È PRODI

DA CUORE ALL'UNITÀ, DALL'ADDIO AL PCI AL VARO DEL PD: IERI SATIRA VELENOSA, OGGI BUONISTA

Nella settimana del congresso che archiverà la Quercia, il quotidiano diessino dà alle stampe un inserto che ironizza sul matrimonio con la Margherita. Ma dietro quelle punzecchiature c'è l'esigenza di non farsi male...

◆ Luca Maurelli

ROMA. Il barista: «Caffè e carisma, prego, dove li porto?». L'usciera di Botteghe Oscure: «Occhetto, terza porta a destra...». Era il '91, a quei tempi c'era da prendere per il Cuore l'uomo che aveva messo in soffitta il vecchio Pci, il grigio Achille che iniettava entusiasmo nei polsi della sinistra con la potenza di una dose di camomilla. E satira fu, velenosa, implacabile, amara, al punto che il baffuto teorico della svolta pidiessina solcò la storia della sinistra tra frizzi e lazzi, fino alla batosta subita da Berlusconi, per poi esserne emarginato. Oggi, alla vigilia della liquidazione dei Ds, quella satira di sinistra che si ritrova a far sorridere i suoi sulle grandi svolte epocali della sinistra, torna a pungere, alla vigilia dell'ultimo congresso dei Ds, con un inserto dell'*Unità*, *Emme*, zeppo di vignette, commenti caustici e scenari surreali che esorcizzano, oggi come allora, la paura del salto nel buio di un nuovo progetto.

«Finiamola con la Quercia e con la bicicletta», c'è scritto sulla prima pagina di *Emme*, con il Prof che guida una moto scapicollandosi. «Con il Partito democratico avrò un motore», pensa nel fumetto mentre un titolo a tutta pagina cita Vasco Rossi e invoca «un partito spericolato». E giù una parodia di canzone dedicata al camomillo-Romano, l'Occhetto di oggi, l'Achille emarginato di domani: «Voglio un partito maleducato/di quei partiti fatti così/voglio un partito che se ne frega/che se ne frega del Polo sì/voglio un partito che non è mai tardi/di quelli che non dormi mai...».

Fa sorridere l'invito a un Partito democratico «sveglio», «esagerato», «come Steve McQueen», ma fa sorridere soprattutto perché su quella prima pagina firmata da Staino c'è l'immagine del Professore che impenna su una moto: proprio lui, l'uomo della conservazione, equilibrismo, dei fari spenti, della sopravvivenza politica a tutti i costi, della bicicletta, della noia. Per carità, non che le sferzate ironiche sul Pd non prendano di mira anche Piero Fassino, anch'egli disegnato depresso e afflitto dalla sua stessa mozione, alle prese con uno sciroppo ricostituente prima ancora che la sua creatura veda la luce o staccato come l'uomo-molla nel tentativo di trattenere i suoi iscritti al momento della fuga. Le punzecchiature ci sono per tutti, sul supplemento dell'*Unità*, anche per Rutelli, Mussi, Angius: ma la copertina è per lui, il Prof che per sopravvivere sta costringendo un pezzo di sinistra a morire democristiano come lui.

Oggi la satira prodotta dai mille turbamenti dei diessini che si preparano a vivere la settimana più angosciante degli ultimi anni, con la celebrazione del congresso di Firenze che determinerà la svolta verso il Partito democratico, somiglia per tanti aspetti a quegli esercizi di sberleffo dei primi anni Novanta, quando i vignettisti colpivano con successo soprattutto in quella zona grigia segnata dall'incertezza sul futuro, ai confini di quel senso di vuoto che l'ennesima ripartenza post-qualcosa infondeva ai militanti, tra le pieghe di quell'emozione del nuovo che si diluiva



Il titolo di "Cuore", nel febbraio 1991. A destra la copertina del nuovo foglio di satira, "Emme"

nell'amarezza delle occasioni perdute.

Ecco che allora, nel '91, quando il Pci si scioglieva per dare vita al Pds, Altan su *Cuore* disegnava il volto di un post-comunista rassegnato allo strappo di Occhetto: «Non capisco se come nuovo partito siamo venuti a riempire un vuoto o se è un vuoto che ci sta riempiendo a noi». Oggi l'*Unità*, invece, immagina così questo dialogo surreale ma giocato sulle stesse corde della confusione politica e sentimentale: «Noi siamo democratici e loro sono popolari», dice uno. E l'altro:

Nel '91 il bersaglio era Occhetto, stavolta il Prof. Ma dalle vignette emerge la stessa paura del vuoto

«Ma se noi non siamo popolari e loro non sono democratici siamo fottuti». Ma c'è anche l'omino che cerca disperatamente una bandiera all'interno di un cassettoni: «Vorrei manifestare ma non ricordo più qual è il nostro ultimo simbolo...». Ed ancora, due vecchietti che s'interrogano amaramente: «A che cosa serve un altro nuovo partito?». «A darci gli strumenti per capire quanto siamo fessi...».

Insomma, oggi come nel '91, lo stesso riso amaro, la stessa satira ben fatta, intelligente, coraggiosa, ma anche lo stesso disperato bisogno di riempire un vuoto. La stessa satira, solo un po' meno velenosa, che colpisce al mento ma non al cuore: oggi sui fogli di sinistra si tratteggia il percorso nuovo infarcendolo di riflessioni pungenti della base, quella che vive nelle vignette e nelle sezioni, ma molto meno nelle stanze che decidono, a freddo, le fusioni con altri partiti. Satira agrodolce, satira da esclusi, da rassegnati a non incidere sul dibattito, satira cattiva ma buonista, che sfotte ma non frega nessuno.

Ieri, invece, bastava l'immagine di un uomo che camminava con la testa rivolta indietro per emettere una sentenza con una foto e una didascalia al cianuro: «Il Pci che fa un passo avanti».

Sarà per questo che l'esperimento dei fogli satirici che davvero muovevano i voti e i consensi a sinistra, da *Il Male* a *Tango*, fino a *Cuore*, resterà forse irripetibile. Perché quel titolone che inserto diretto da Michele Serra, nel febbraio del '91, sparava in prima pagina – «Un grande partito! Occhetto: siamo d'accordo su tutto, basta che non si parli di politica» – oggi non troverebbe ospitalità su un supplemento del quotidiano diessino. Giusta-

mente, ovviamente, troppo esplicito, troppo politico, eppure così maledettamente calzante anche oggi, alla vigilia del salto nel vuoto del Pd. Stavolta, con Prodi al posto di Occhetto, quel titolo meriterebbe perfino l'apertura di un giornale politico, figuriamoci di un foglio satirico...

Perché oggi la satira di sinistra fa sempre sorridere ma forse fa meno male rispetto al passato. E qualche motivo c'è. Sarà perché su *Il male*, rivista fondata da Pino Zac, Giancarlo Fusco, Vauro Senesi, Cinzia Leone e altri nel settembre del 1978, e pubblicata fino al marzo 1982, era il primo esperimento dissacrante nel buio quarantennale delle Botteghe Oscure intrise di ideologia e povere di ironia. Sarà perché su *Tango*, inserto umoristico dell'*Unità* ideato dal vignettista Sergio Staino, pubblicato dal 1986 al 1988 a cadenza settimanale, il bersaglio principale di spiriti spesso più anarchici che comunisti (Altan, Ellekappa e Andrea Pazienza, autori come David Riondino, Michele Serra, Daniele Luttazzi, Francesco Guccini e Gino e Michele) era un Partito comunista italiano monoblocco, inviolabile, indifferente agli sfottò. Sarà perché anche *Cuore*, fondato nel 1989 sulle ceneri di *Tango*, dopo essere diventato un settimanale indipendente (4 febbraio 1991) fino a toccare le 140 mila copie a settimana, ha finito



per chiudere malinconicamente proprio con l'avvento del nemico Berlusconi, a metà degli anni Novanta. Superato dalla realtà, direbbero a sinistra, annichilito overdose di satira disinvoltamente capitalizzata dal Cavaliere in voti, sosterrebbero nel centrodestra.

Sarà per tutti questi motivi, ma oggi nel riguardare le pagine della rivista di Michele Serra non si può fare a meno di gridare all'occasione persa, anche se a dirlo è la parte politica avversa e che spesso finiva nel mirino di quegli sberleffi. Oggi che però la stella goliardica e irriverente di Dario Fo, al quale è stata sottratta la polpetta berlusconiana, brilla sempre meno, oggi che prendere di mira Prodi fa ridere di meno perché lui, da solo, fa sorridere di più, un inserto come quello pubblicato dall'*Unità* arriva a fagiolo per regalare una boccata di ossigeno ai disincantati di sinistra, ma allo stesso tempo

Quando Serra titolava "Partito nuovo, basta che non si parli di politica", demoliva la credibilità del Pds

mostra tutti i suoi limiti strutturali: la necessità di sparare sul manovratore e non sul motore – Prodi da sfottere, Fassino da bacchettare, il premier da dare in pasto all'ironia della strada e il segretario dei Ds da consegnare alla tenerezza dei cuori rossi con qualche immagnetta caricaturale – suona come un esercizio di leggerezza più che di approfondimento. A Firenze *Emme* sarà un ottimo antidoto contro gli sbadigli della maratona congressuale, ma il primo a sorriderne sarà Fassino, ironico, democratico e, soprattutto, sensibile al solletico.

BERTINOTTI LEGGE IL TESTO AZZURRO DA FIORELLO, MA NON SE NE ACCORGE FAUSTO SCOPRÌ L'INNO DI FORZA ITALIA

◆ Roberto Milana

«Italia, per essere liberi, per fare e per crescere...» Dice qualcosa? A Fausto Bertinotti evidentemente no. Altrimenti non sarebbe caduto nel trappolone tesogli ieri in diretta su Viva Radio 2, la trasmissione condotta da Fiorello e Marco Baldini. A sua insaputa, i conduttori lo hanno convinto a declamare con la sua inconfondibile erre arrotata, il testo dell'inno di Forza Italia, togliendo la parola "forza" e facendogli credere che si trattasse di un'antica poesia intitolata "Italia". Quando glielo hanno detto, Bertinotti non è riuscito a nascondere la sorpresa. Uno scherzo che è già stato messo in rete, diventando subito ascoltato dal popolo del web.

A dire il vero, il subcomandante Fausto, preda della sindrome mediatica, un po' se l'è cercata. In abito blu con camicia bianca e cravatta color carta da zucchero, il presidente della Camera, è stato sottoposto da Fiorello all'intervista a risposta obbligata «sì o no». Putin? «No». Anceletti? «Sì». Cinesi? «Sì, perché sono tanti». Enzo Biagi in televisione? «Lo rispetto».

Berlusconi presidente del Milan? «Buono, a condizione che faccia solo il presidente del Milan». L'euro? «Sì, purché ci siano anche alti salari». Rivera politico? «Sì». La Juve in B? «Siiii...». Porta a porta? «Sì». Berlusconi come statista? «No». L'ora di religione? «Delle religioni». Matrimoni gay? «Sì». Quando Fiorello chiede dei fischi alla Sapienza, Bertinotti si fa serio: «Sì, intanto erano pochi... Poi, dato che sono una fenomenologia come gli applausi, se uno si becca gli uni si becca anche gli altri». I benefit ai parlamentari? «Sì, purché legati alla funzione che svolgono». Il tatuaggio di Che Guevara? «No». Il Grande Fratello? «No». Cofferati? «Sì, ma...». Fede sul satellite? «Sì».

Infine, Fiorello ha deciso di assegnare, insieme a Bertinotti, la "Coppa Marx" al personaggio più comunista, proponendo di volta in volta due nomi tra cui scegliere, fino alla sfida tra i due finalisti, risultati, nella classifica stilata da Bertinotti (che includeva anche il Papa), Valeria Marini e Veronica Lario. La palma della «più comunista» è andata alla moglie del Cavaliere. Se Bertinotti canta l'inno di Forza Italia, ci può stare anche questo...